



ARCIDIOCESI DI LUCCA

Atti Capitolo 9,32 - 11,18

Scheda per gli animatori

- **Leggiamo alcune indicazioni per essere aiutati nella comprensione del brano**

Dopo la conversione di Paolo riprende la narrazione della vita della Chiesa che ormai, uscita da Gerusalemme a seguito delle persecuzioni iniziate con la morte di Stefano, sta allargando la propria azione al di fuori della Giudea e, soprattutto, inizia la conversione dei pagani. Pietro, erroneamente considerato come colui che è rimasto attento alle norme giudaiche, è il primo a rivolgere la propria azione verso i Gentili ed a trovare il fondamento teologico per tale azione. Così dà inizio alla predicazione verso i pagani, anche per loro è il dono della salvezza, che raggiungerà il suo acme nell'azione di Paolo.

Questi tre capitoli descrivono infatti, dopo il racconto di due miracoli operati da Pietro, un episodio centrale per l'evangelizzazione fuori di Gerusalemme e verso i pagani: la conversione di Cornelio. A questo si aggiunge la fondazione della prima comunità di cristiani provenienti dal paganesimo: la Chiesa di Antiochia. Questi tre capitoli possono essere suddivisi così:

Pietro inizia la predicazione al mondo pagano:

- Miracoli di Pietro a Lidia e a Giaffa (9,32-43)
- La visione del centurione Cornelio (10,1-8)
- La visione di Pietro (10,9-16)
- Accoglienza dei messaggeri di Cornelio (10,17-23a)
- Avvenimenti nella casa di Cornelio (10,23b-48)
- Giustificazione di Pietro a Gerusalemme (11,1-18)

Da Gerusalemme ad Antiochia:

- Antiochia, la prima chiesa dei Gentili (11,19-32)
- Persecuzione di Erode, liberazione di Pietro e morte di Erode (12,1-25)



ARCIDIOCESI DI LUCCA



- vv. 9,32-43 I miracoli di Pietro a Lidda e a Giaffa

Il brano inizia mostrandoci Pietro che va nelle comunità cristiane già formate, sta percorrendo la strada che da Gerusalemme porta al mare. Gli apostoli sono presenti, come ci ha già mostrato la visita in Samaria (8,14), nelle nuove comunità che si sono formate anche senza di loro, forse per verificare la correttezza del messaggio che era stato trasmesso, forse per completare, come nel caso della Samaria, il battesimo con il dono dello Spirito (8,15-17); oggi diremmo che facevano una visita pastorale.

L'evangelista Luca ci presenta Pietro come il portavoce dei Dodici, come la loro guida che è sempre presente nei momenti decisivi in questi primi tempi dell'evangelizzazione, specialmente quando siamo in ambiente giudaico. Ci vengono descritti due miracoli che Pietro compie, o meglio per cui intercede, sono un crescendo che prepara alla conversione di Cornelio. I miracoli sono simili a quelli di Gesù nei Vangeli ma viene sottolineata la preghiera, l'invocazione a Gesù per ricordare che non è il discepolo che opera il miracolo ma è Gesù Cristo.

vv. 32-35 Il primo miracolo, la guarigione del paralitico, ha lo schema abituale: la presentazione del malato, le parole di colui che opera la guarigione, solitamente parole autorevoli e decise, la guarigione istantanea e la reazione dei presenti.

Le parole di Pietro sono perentorie: come ha già detto nel miracolo al tempio (3,6.16;4,10.30) non è lui che agisce ma è Gesù Cristo che guarisce, solo Lui opera i miracoli; poi invita il malato ad alzarsi ed a rifarsi il letto: a tornare ad una normalità di vita, come ha fatto il Signore nella guarigione della suocera di Pietro (Mc 1,30-31). Lo invita, in un certo senso, lui che è stato servito negli ultimi otto anni, a mettersi nella condizione di servire gli altri. Tutti gli abitanti della città (Lidda) e della campagna limitrofa (la pianura di Saron) vedono questo miracolo, vedono la persona che si è alzata dal letto in cui stava e si convertono.

vv. 36-43 Il secondo miracolo operato a Giaffa, attualmente una frazione di Tel Aviv, è descritto con maggiori dettagli. Nell'Antico Testamento sono presenti due miracoli di una resurrezione operata dai profeti (prima Elia e poi il suo allievo Eliseo; 1Re 17,17; 2Re 4,32-37); nei Vangeli sono tre: la figlia di Giairo (Mc 5,21-43), il figlio della vedova di Nain (Lc 7,11-17) e Lazzaro (Gv 11,1-44).

v. 36 Prima viene presentata la discepola di nome Tabità che significa *gazzella*. Il nome ha due riferimenti importanti:

- richiama un altro miracolo di resurrezione, Mc 5,35-43, in cui Gesù si rivolge alla fanciulla chiamandola *Talità*

- il Cantico dei Cantici declama "Fuggi, mio diletto, simile a *gazzella*" (Ct 8,14) e fa del termine *gazzella* la metafora dell'amato, il destinatario dell'amore.

Poi ci viene detto che Tabità era una donna pia che faceva molte elemosine secondo il dettato evangelico (cfr. Lc 12,33), che si prodigava per gli altri. Continua la manifestazione della dignità attribuita alle donne: è chiamata discepola, alla pari di tutti gli uomini, non ha un rango inferiore.

v. 38 Quando la donna muore, proprio perché particolarmente amata da tutti, i discepoli, sapendo della presenza di Pietro nella città vicina, lo mandano a chiamare, così come viene chiamato Gesù per la figlia di Giairo, certi che possa fare qualcosa; la loro fede è evidente, non seppelliscono la donna ma la dispongono in modo ordinato nel piano superiore. Pietro parte per Giaffa e quando arriva gli viene mostrata la disperazione di tutte le altre donne e, attraverso i suoi lavori, le qualità di Tabità.

v. 40 Pietro ripete i gesti compiuti da Gesù alla figlia di Giairo: allontana tutti, prende la donna per mano, come ha fatto anche al tempio con lo storpio e come fa ripetutamente Gesù nelle sue guarigioni, stabilendo così una relazione stretta, e la fa alzare. Egli inoltre prega, il miracolo non avviene per la sua azione, egli è soltanto colui che intercede perché Gesù operi il miracolo chiesto con fede dagli altri discepoli. Ecco che il miracolo si compie e il Signore si manifesta come colui che riconduce alla vita.



ARCIDIOCESI DI LUCCA



- vv.10,1-8 La visione del centurione Cornelio

Inizia il lungo racconto, comprende un intero capitolo ed è il più lungo racconto del libro, che parla della conversione del centurione Cornelio.

vv.1-2 Il testo si apre con una dettagliata descrizione di Cornelio, così come è stata minuziosa la descrizione di Tabità. Prima di tutto ci viene detto che abita a Cesarea, città a 50 km a nord da Giaffa, sede dei prefetti romani come Ponzio Pilato. Poi la narrazione prosegue dicendo che è un centurione, un ufficiale di grado inferiore diremmo oggi, comandante di una centuria, una unità composta da circa 100 uomini. È della coorte Italica, e questa è una inesattezza (queste inesattezze storiche sono abbastanza comuni in Luca) perché questa coorte non era in Palestina nel 44, anno in cui regnava Erode Agrippa I di cui parlerà più avanti. Questo centurione, un pagano, probabilmente era simpatizzante della religione giudaica e viene descritto come un buon ebreo: religioso e timorato di Dio così come viene descritto Simeone nell'episodio della presentazione di Gesù al tempio (Lc 2,25), anche tutta la sua famiglia è così, timorata di Dio. Cornelio è un uomo attento agli altri ed è assiduo nelle opere pie che caratterizzano il buon ebreo: la preghiera e l'elemosina (Mt 6,1-6), cioè la testimonianza dell'amore verso Dio e verso il prossimo.

Nei Vangeli sono ricordati due centurioni, quello che si raccomanda a Gesù per il suo servo malato (Mt 8,6-13; Lc 7,1-10) ed il centurione sotto la croce, colui che per primo riconosce la verità di Gesù e dice "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!" (Mc 15,39; Lc 23,44-47; Mt 27,54), in entrambi i casi due uomini retti. Sono degli invasori ma non sono condannati per questo, importante è il loro comportamento.

v.3 Sono le tre del pomeriggio, è l'ora nona, l'ora in cui muore Gesù, l'ora del primo miracolo di Pietro al tempio quando vi si recano per pregare (3,1) ed appare a Cornelio un angelo, un messaggero che porta la Parola di Dio: è la presenza di Dio che guida l'uomo, lo chiama per nome, non ci sono dubbi su chi viene chiamato e si instaura un rapporto personale fra il divino e l'uomo. Il centurione è intimorito ma ha compreso bene chi ha davanti e chiede spiegazione, un chiarimento che gli faccia comprendere cosa il Signore vuole da lui. Questa apparizione ha la stessa struttura dell'apparizione di Gesù a Paolo del cap. 9.

v. 4b La risposta dell'angelo apre una riflessione: il libro della Genesi dice che Noè, dopo che le acque se ne sono andate, costruisce un altare ed offre un sacrificio "Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull'altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito" (Gen 8,20-21), il profumo del suo sacrificio sale a Dio che apprezza questo gesto, gli è gradito; l'angelo dice a Cornelio che le sue preghiere e le sue elemosine sono salite a Dio, sono come un sacrificio spirituale; si evince che sono le azioni che hanno valore davanti a Dio, chiunque le compia, anche se è un pagano. Il disegno di Dio si realizza così superando ogni differenza religiosa e culturale: si tratta infatti di un pagano e romano, si realizza la promessa ad Abramo, la benedizione si estende agli estremi confini della terra (Gen 12,2), l'umanità intera è una sola famiglia.

vv.5-8 L'angelo prosegue il proprio discorso e dà al centurione alcune istruzioni precise di cui non spiega la motivazione: deve mandare a prendere Pietro che abita dal conciatore Simone presso il mare. Dopo questo se ne va, il suo compito si è esaurito, ha spiegato a Cornelio quale è la volontà di Dio da rispettare, altro non deve dire ed altro non chiede il centurione. Appena l'angelo se ne è andato, il romano obbedisce e manda due servitori ed un soldato, un uomo religioso fa notare il racconto, a Giaffa.



ARCIDIOCESI DI LUCCA

- vv 10,9-23a La visione di Pietro e l'accoglienza dei messaggeri di Cornelio

v.9 Il racconto prosegue dicendoci che i tre uomini mandati da Cornelio sono in cammino verso Giaffa, nel frattempo Pietro sale sul terrazzo e prega; salire sul terrazzo è come salire al piano superiore in cui si riunivano gli apostoli, ricordo dell'ultima cena; ci si distacca dall'ansia e dall'affanno dell'azione per incontrare Dio. Anche del centurione ci viene detto che era un uomo che pregava, la preghiera unisce questi due uomini facendo da preludio all'azione; il contatto con Dio prepara agli eventi decisivi che accadranno, è attraverso la preghiera che l'uomo si mette nella condizione adatta per eseguire la volontà di Dio.

v.10 Mentre sta pregando gli viene fame e mentre gli preparano del cibo viene rapito in estasi. Pietro vede il cielo aperto, è accaduto al battesimo di Gesù al Giordano quando la voce ha proclamato Gesù Figlio di Dio (Lc 3,21) ed anche al momento della morte di Stefano si è aperto il cielo ed il protomartire ha visto la gloria di Dio (At 7,56); il cielo aperto ci parla di un collegamento diretto fra l'uomo e Dio, così come anche lo squarcio del velo del tempio alla morte del Signore (Lc 23,45). Pietro ripeterà di aver visto l'apertura del cielo ancora due volte quando a Gerusalemme descriverà il suo comportamento verso i pagani, l'evento è tale da rimanere impresso e proprio il cielo aperto è stata la visione che lo ha aiutato a riflettere su quanto accadeva ed a cambiare la sua azione nella predicazione.

v.11-12 Dal cielo scende un oggetto, come una tovaglia, che contiene ogni tipo di animali "ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo". Questa classificazione ripete la lista degli animali che Noè fa salire sull'arca "Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita" (Gen 6,20); sulla tovaglia così c'è ogni specie di animale; quasi una nuova creazione, mancano solo i pesci ma essi vivono nel mare, luogo di morte per gli ebrei.

v.13 Una voce invita Pietro a cibarsi di tutti quegli animali. Il Levitico dice espressamente che non si devono mangiare animali impuri "Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri" (Lv 20,25). Ancora il Levitico elenca gli animali che si possono mangiare e quali sono impuri: per i quadrupedi sono puri quelli che sono erbivori, ruminanti e con l'unghia divisa (Lv 11,3); per gli uccelli sono impuri quelli notturni e rapaci (Lv 11,13); per i pesci sono puri quelli con le pinne e le squame facilmente rimovibili (Lv 11,9). Sulla tovaglia ci sono quindi sia animali puri che impuri, l'elemento importante è che non c'è più alcuna divisione. La divisione degli animali è segno di un'altra divisione, quella dei popoli: il Levitico infatti prosegue "Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei" (Lv 20,26) paragonando alla divisione degli animali la separazione dei popoli: il popolo ebraico è il popolo scelto, separato dagli altri. Il Levitico nei cap. 11-15 presenta la legge di purità, una serie di norme di comportamenti verso i cibi, gli animali, alcuni stati particolari ecc. che determinano se una persona è in stato di purità o meno. La purità è strettamente legata alla santità divina, come ci dice il versetto appena citato, ed è ciò che permette all'uomo di partecipare al culto. La santità è un pensiero presente in tutte le religioni ma spesso assume aspetti diversi. Nell'Antico Testamento la santità esprime una *potenza* connessa con il divino ed inerente a particolari oggetti, persone, situazioni, da questo scaturisce il secondo elemento caratterizzante la santità, come dice l'etimologia stessa della parola "santo": la *separazione* perché ciò che è santo deve essere separato dal profano altrimenti diviene impuro e quindi "perde" la sua santità¹. Ecco che Dio è il Santo, egli ha scelto il popolo di Israele, l'ha separato dagli altri e gli dato la sua santità, lo chiama quindi ad osservare la legge di purità, per mantenersi puro, senza contaminarsi continuando così ad essere il popolo scelto. Questo aiuta a comprendere la ragione di tanti comportamenti perché l'impurità (la non separazione) conduce alla lontananza da Dio, alla perdita di quella situazione di privilegio che, per dono di Dio, Israele ha acquisito. Il messaggio cristiano, esemplificato dal comportamento di Pietro, è quindi qualcosa di dirompente che sembra minare l'esistenza stessa del popolo

¹ cfr. Nuovo Dizionario di Teologia Biblica, *Santità*, a cura di P. Rossano, G. Ravasi, A. Girlanda, San Paolo



ARCIDIOCESI DI LUCCA

vv.14-16 All'invito della voce che chiede a Pietro di sacrificare e mangiare, l'apostolo ha una reazione decisa, non ha mangiato niente di impuro e non intende farlo. Pietro mette sempre davanti il suo pensiero, lo fa dopo l'episodio di Cesarea (Mt 16,22), nell'ultima cena (Lc 22,23), nella trasfigurazione (Lc 9,33), non riesce a comprendere la novità del Messia; qui si aggiunge anche il non riuscire a superare una tradizione, un pregiudizio che è solo formalità, ha dimenticato che Gesù ha detto *“Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l'uomo!”* (Mt 15,11). La voce richiama Pietro a non considerare impuro ciò che Dio ha reso puro, tutto il creato è puro e santo; poi tutto viene portato in cielo, segno evidente della verità di quanto proclamato: tutto è puro, altrimenti non andrebbe in cielo. La voce richiama Pietro per tre volte, così come per tre volte Gesù dopo la sua resurrezione ripete la domanda *“Simone di Giovanni mi vuoi bene?”* (Gv 21,15 ss.), così come tre volte Pietro ha tradito (Mt 26,34): tre è il numero che indica la totalità, la perfezione, la completezza. Sembra che il narratore voglia dirci che Pietro non può avere dubbi sul significato dell'apparizione.

vv.17-18 Pietro rimane perplesso, non ha compreso bene, non sa che valore dare alla visione, quanto sia reale e quanto un'illusione. Nel frattempo giungono gli uomini inviati da Cornelio che chiedono indicazioni e trovano la casa in cui era ospite Pietro, evidentemente l'apostolo era conosciuto nella città, e lo chiamano.

vv.19-20 Il racconto di nuovo fa notare che Pietro sta ancora ripensando alla visione, non è ancora compresa ed assimilata ed ecco che un nuovo intervento divino si manifesta: dopo la visione e la voce adesso interviene lo Spirito che, senza dare spiegazioni su cosa deve accadere, come avviene solitamente con la chiamata di Dio, basta pensare a Paolo e ad Anania negli Atti che abbiamo fin qui letto, dice a Pietro di andare con loro senza esitare, senza tergiversare. Il verbo “esitare” può essere tradotto anche “fare distinzioni”, un chiaro riferimento al significato della visione.

vv.21-22 Obbedendo allo Spirito Pietro scende al piano terra, abbandona il luogo del silenzio, della preghiera, dell'incontro con Dio per tornare nel luogo dell'azione, della missione. Chiede ai tre uomini cosa vogliono da lui ed essi rispondono descrivendo il centurione Cornelio, similmente a quanto fatto all'inizio del brano (10,2) ed indicando la loro richiesta. Tre elementi sono da mettere in evidenza nel discorso degli uomini inviati da Cornelio:

- quella dell'angelo non è stata una proposta ma un ordine dato a Cornelio, non una richiesta ma un comando divino;
- il comando non è che Cornelio vada da Pietro ma di far venire Pietro. L'apostolo deve uscire dal luogo sicuro in cui si trova ospite per andare fidando solo sulle parole dello Spirito che gli ha detto *“sono io che li mando”*, tutto accade per volontà dello Spirito;
- colui che sa cosa deve avvenire nell'incontro è Pietro non Cornelio. Il centurione ha ricevuto l'ordine di ascoltare le parole che Pietro deve dirgli, sarà lo Spirito che aiuterà Pietro ad adeguarsi alla situazione che ancora non conosce ed a trovare le parole che servono *“Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.”* (Gv 14,26).

v.23 Pietro allora, prima di tutto, li ospita nella casa, li accoglie, il giorno dopo andranno da Cornelio.



ARCIDIOCESI DI LUCCA

- vv. 10,23b-48 Gli avvenimenti nella casa di Cornelio

Pietro parte da Giaffa con i tre uomini mandati da Cornelio ed “alcuni fratelli” (6 leggeremo successivamente 11,12) che lo accompagnano, questi saranno testimoni dell'accaduto, e, dopo un giorno di cammino, arrivano a Cesarea. I giorni scandiscono lo svolgimento del racconto:

- il primo giorno Cornelio ha la visione dell'angelo e, obbedendo alla sua richiesta, manda a chiamare Pietro;
- il giorno successivo Pietro ha la visione della tovaglia con tutti gli animali ed arrivano da lui gli uomini di Cornelio che lo invitano ad andare a Cesarea;
- il terzo giorno Pietro con gli altri parte per Cesarea, la giornata trascorre in cammino;
- il quarto giorno arrivano a Cesarea e c'è il colloquio con Cornelio, la discesa dello Spirito ed il battesimo.

La comprensione degli avvenimenti, l'adattamento alle novità, l'entrare in sintonia con l'altro diverso da noi richiedono del tempo, ecco il trascorrere dei giorni sempre con la presenza di Dio che indirizza ed accompagna l'azione degli uomini.

Il brano può essere suddiviso in quattro parti:

- vv. 23-29 l'arrivo di Pietro e la sua spiegazione;
- vv. 30-33 la spiegazione di Cornelio;
- vv. 34-43 il discorso di Pietro;
- vv. 44-48 il battesimo di Cornelio e dei suoi familiari.

v.24 All'arrivo a Cesarea Pietro ed i fratelli di Giaffa trovano Cornelio che, con i parenti e gli amici più intimi, sta aspettando: Cornelio ha diffuso la notizia della sua attesa ed altri, per curiosità o per l'interesse di sapere cosa sarebbe stato detto o per essere vicini a Cornelio, sono con lui; la ricerca della gioia, della salvezza viene diffusa.

vv.25-26 Mentre Pietro sta entrando, Cornelio, che riconosce nell'apostolo l'inviato di Dio, si getta ai suoi piedi, quasi in un gesto di adorazione, certamente un gesto di grande rispetto che Pietro rifiuta, lo alza, come Gesù ha alzato la suocera di Pietro quando l'ha guarita, anche qui come fosse una resurrezione, spiegando che loro sono uguali in nome della comune appartenenza all'umanità “*anche io sono un uomo*”.

vv.27-29 Insieme entrano nella casa dove trovano riunite molte persone. Si tratta di una scena che ci mostra l'immediata fraternità che si è formata fra questi due uomini, quella sintonia che deriva da una vera e totale consapevolezza dell'uguaglianza. Si incontrano due mondi diversi, per religione, per attività, forse anche per cultura, che sono però accomunati dalla preghiera e dal timore di Dio come avevano annunciato i profeti (cfr Zc 14,9). Dopo essere entrati, Pietro inizia a parlare e per prima cosa spiega perché lui, giudeo, si è recato in casa loro nonostante siano pagani; ha superato il peso di una tradizione che era una identità culturale che era ciò che distingueva il popolo ebraico dagli altri; ha compreso che le religioni spesso portano a separazioni ma il messaggio di Dio è invece un messaggio di unione. Questo è il versetto centrale (10,28) che manifesta il cambiamento nell'evangelizzazione che compiono i discepoli: fino ad adesso si evangelizzavano i giudei, da adesso la predicazione si rivolgerà, e Paolo dopo quest'inizio di Pietro ne sarà il maggior attore, a tutti gli uomini senza nessuna distinzione. Pietro ha compreso il significato della visione che Dio gli ha mandato, ha compreso che tutti gli uomini sono ugualmente puri e santi ed all'invito, o meglio all'ordine, ha risposto con prontezza ed è partito subito, solo dopo chiede loro perché lo hanno mandato a chiamare. L'obbedienza di Pietro è totale, ha aderito alla richiesta senza sapere cosa gli viene chiesto, per fede nello Spirito.

vv. 30-33 Cornelio racconta della visione che ha avuto (10,3-6) e come l'angelo, che nel racconto attuale viene descritto come un uomo in splendida veste, gli ha fatto chiamare Pietro il quale, facendo una cosa buona, è giunto subito. Adesso, prosegue Cornelio, sono pronti ad ascoltarlo; sono al cospetto di Dio, è



ARCIDIOCESI DI LUCCA

una Chiesa che si sta formando ed il suo Capo, Gesù, è presente. Pietro farà ciò che gli è stato ordinato dice Cornelio, che afferma, inconsapevolmente, una verità: Gesù ha dato una missione precisa, un ordine ai suoi apostoli: *“Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”* (Mt 28,19); consapevolezza questa che era certamente presente nei suoi discepoli, come Paolo espone apertamente *“guai a me se non annuncio il Vangelo”* (1Cor 9,16).

vv.34-35 L’apostolo inizia allora il suo discorso, è l’ultimo fatto da Pietro e riportato dagli Atti. Non siamo, come era per gli altri discorsi riportati finora, in un contesto pubblico, al tempio o in una piazza ma siamo in una casa, è un’evangelizzazione familiare, anch’essa aderente al contesto sociale e culturale in cui Pietro si trova a parlare.

Si tratta di un discorso breve, diverso dagli altri. Inizia con due affermazioni importanti che richiamano alla novità dell’episodio: innanzi tutto di nuovo Pietro afferma che Dio non fa distinzione di persone, quello che conta è il comportamento che viene tenuto verso Dio (*lo teme*) e verso il prossimo (*pratica la giustizia*), anche un pagano quindi può essere gradito a Dio; poi Pietro annuncia Gesù come Signore di tutti. Questi due versetti ci mostrano il cambiamento di Pietro.

Il suo discorso è aderente al contesto che si trova davanti, non c’è nessun riferimento preciso all’Antico Testamento, a passi che annunciavano il Messia e che ne descrivevano la vita e la morte, solo l’annuncio della salvezza portata da Gesù; riassume gli elementi salienti della fede, è il “credo” che Pietro proclama citando ciò che è avvenuto in Galilea ed in Giudea, gli elementi centrali della fede:

vv.37-38 Viene riassunto il ministero di Gesù che fu battezzato da Giovanni, fu consacrato in Spirito Santo e potenza da Dio e per questo Egli poté sanare tutti coloro che erano sotto il potere del demonio. Pietro non parla del perdono dei peccati come ha fatto negli altri discorsi ma parla della misericordia di Dio che si dona e guarisce. Questi doni sono annunciati dal profeta Isaia *“Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri”* (Is 61,1), i versetti letti da Gesù nella sinagoga di Nazareth (Lc 4,21).

vv.39-42 i discepoli sono testimoni di tutto ciò che Gesù ha compiuto nella terra dei giudei. Questo è uno degli elementi che fa sì che essi siano gli apostoli e sia loro dovere dare testimonianza di quanto hanno visto (cfr 1,21-22). Inizia poi la descrizione degli eventi, i *kairoi*, che costituiscono la nostra fede. Gesù è stato crocifisso, è risorto al terzo giorno, è apparso ad alcuni testimoni prescelti, ha mangiato e bevuto con loro, chiaro segno che quello che hanno visto non era una visione ma era la presenza di Gesù risorto anche nel corpo, ed ha ordinato loro di testimoniare ciò che hanno vissuto cioè che *“egli è il giudice dei vivi e dei morti”*. Nel suo discorso Pietro insiste sul legame con il Padre che è presente in ogni momento della vita di Gesù, dal battesimo al Giordano fino alla resurrezione, è ancora il Padre che ha scelto i testimoni a cui Gesù appare ed a cui ordina di evangelizzare, infine è Dio che Lo istituisce giudice.

Per comprendere meglio il discorso di Pietro rileggiamo la parte del Simbolo degli Apostoli che si riferisce a Gesù, il Figlio, verifichiamo le similitudini:

“io credo ... in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese all’inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti”

v. 43 Pietro inserisce nel suo parlare un riferimento all’Antico Testamento, i profeti hanno testimoniato che il perdono dei peccati si ottiene tramite la fede in Lui; l’elemento centrale della predicazione è la fede in Gesù Figlio di Dio testimoniata dagli apostoli e poi dai loro discepoli.



ARCIDIOCESI DI LUCCA

Mentre Pietro sta ancora parlando, lo spirito discende su tutti gli ascoltatori. Si tratta di una piccola Pentecoste che riguarda i pagani, di un'azione di Dio che sorprende gli uomini venuti con Pietro; la nascita di questa comunità di cristiani provenienti dal paganesimo non è azione di uomini ma volontà di Dio.

v.44 Lo Spirito autonomamente discende, senza che nessuno lo abbia invocato, sulle persone presenti, su quelle che stanno ascoltando la Parola. Ecco che si manifesta ancora il collegamento fra Gesù (il Logos, la Parola) e lo Spirito inviato dal Padre; la Trinità è presente, come sempre nelle azioni *ad extra*.

vv.45-46 i fedeli giunti con Pietro, che Luca ci fa notare sono circoncisi quindi di provenienza giudaica, si stupiscono perché è manifesto ed indiscutibile l'uguaglianza di ogni uomo davanti a Dio. Anche ai pagani, come è avvenuto agli apostoli (2,4), viene dato il dono di parlare in lingue glorificando Dio.

vv. 47-48 Davanti a questo evento in cui Dio stesso ha accettato questi uomini pagani come cristiani, Pietro afferma che nessuno può impedire che vengano battezzati, riconosce la volontà di Dio che supera ogni volontà umana, riconosce l'uguaglianza "*hanno ricevuto lo Spirito come noi*" fra i circoncisi ed i pagani che Dio ha voluto manifestare direttamente; questo poi non sarà semplice da attestare, come vedremo in seguito. Questo episodio ha una sequenza insolita: prima c'è la discesa dello Spirito e poi il battesimo. Tutto questo ci fa capire che costituire la Chiesa dei pagani (così potremmo chiamare la realtà che si forma in casa di Cornelio) non è una decisione degli uomini ma è la volontà di Dio a cui l'uomo, obbediente nella sua fede, aderisce, adeguandosi al messaggio divino ricevuto.



ARCIDIOCESI DI LUCCA

- vv. 11,1-18 Giustificazione di Pietro a Gerusalemme

Questo brano costituisce l'epilogo del racconto della conversione di Cornelio e pone l'accento su due temi già esposti precedentemente: la discussione per la vicinanza con i pagani legata all'idea del popolo eletto solo scelto dal Signore; l'entrata dei pagani nella Chiesa che deriva dalla precisa volontà di Dio.

vv.1 Come ci ha detto la conclusione del capitolo precedente, Pietro ed i suoi compagni rimangono a Cesarea per alcuni giorni. La notizia dell'accaduto però arriva in Giudea, alla comunità cristiana che così viene a sapere che la Parola di Dio è giunta anche ai pagani ed è stata accolta, ecco la novità: i pagani sono come i giudei.

vv.2-3 Al ritorno di Pietro i circoncisi, i cristiani provenienti dal popolo ebraico, manifestano tutto il loro stupore ed il loro scandalo per il comportamento dell'apostolo: è entrato ed ha mangiato con loro. Il problema dei pagani è un problema molto ampio che continuerà anche dopo questo episodio dando vita a quello che è chiamato il concilio di Gerusalemme (15,5-35), in cui i discepoli dibattono sulla necessità per i pagani di essere circoncisi, cioè di mettersi in continuità con la fede, ma soprattutto con le norme giudaiche. Ed è proprio il rispetto delle norme che provoca scandalo: Pietro è entrato nella casa di un pagano, quindi ne è divenuto ospite e si è adeguato agli usi di quella casa, si è seduto a mangiare con loro e la condivisione del cibo impuro, normalmente mangiato dai pagani, rende impuro chi lo mangia. Tutto questo è legato all'idea di purità che è centrale nel pensiero dei giudei osservanti, infatti l'impurità esclude dal popolo di Dio, quindi dalla comunione. Il messaggio cristiano rovescia tutto ciò; Paolo nella lettera ai romani afferma *“Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge”* (Rm 13,8), l'osservanza delle norme, il formalismo non servono più, sono superati dalla realizzazione del comandamento dell'amore.

vv.4-15 Pietro risponde raccontando ciò che è accaduto, ripete il racconto del sogno (10,9-16), l'arrivo dei tre inviati di Cornelio, il viaggio verso Cesarea e l'arrivo nella casa di Cornelio, dove il centurione ha narrato la visione che aveva avuto (10,3-6) e come aveva ubbidito mandando subito degli uomini a chiamarlo. Il racconto qui differisce dal precedente (10,44) perché adesso Pietro racconta che quando lo Spirito discese *“avevo appena cominciato a parlare”*. Nel primo racconto c'è prima l'annuncio della Parola, qui non se ne parla, la Parola è già realizzata nella fraternità che si è creata, nell'accoglienza, nella disponibilità di Pietro.

vv.16-17 Pietro prosegue narrando le sue riflessioni e parlando del suo comportamento. Ha ripensato alle parole del Battista (Lc 3,16), ripetute in apertura del libro degli Atti (1,5), ed ha unito questo al ricordo della discesa dello Spirito sui pagani. La conclusione a cui è giunto è duplice: Dio ha voluto questo battesimo, a questo l'uomo non si sarebbe potuto opporre, e lui non lo ha voluto; tutto ciò testimonia quello che il sogno gli aveva rivelato: l'uguaglianza di ogni uomo davanti a Dio.

v. 18 Udendo la spiegazione di Pietro, la sua catechesi, i fedeli si calmano ed anzi rendono lode a Dio per l'apertura ai pagani, alla loro salvezza. Questa accettazione sarà poi difficile da realizzare perché certi problemi non si supereranno immediatamente, rimarrà per un po' un'alternanza nei comportamenti. Di Pietro si afferma *“Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: "Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede.”* (15,7-9) ma poi di lui scrive Paolo *“Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?"* (Gal 2,12-14). Certamente il superamento di tradizioni ed usi non è semplice perché spesso, come in questo caso, vuol dire lasciare quello che abbiamo sempre usato per manifestare la nostra superiorità.